

# L'Unità Metropolis

13 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

## I have a dream

ENZO COSTA

Lo sento: dopo «Centocittà», sorgerà «Millepaesi», e poi «Diecimilaquartieri». In ogni contrada della penisola un addensamento di cinque-sei individui verrà aringato da un facondo capocapannello (appena fuoriuscito da un partito) che proclamerà l'esigenza ineludibile di superare i partiti fondando un nuovo partito che statutariamente non è un partito. Solo un paio di eccentrici seduti a un tavolino del bar sport invocheranno la fondazione di un partito che sia effettivamente un partito, ma tutti gli altri li guarderanno in cagnesco. Appartato in un angolo, ci sarà poi un tipo solitario che condividerà l'allarme sulla proliferazione dei nuovi partiti lanciato da Giuliano Amato. All'uopo, mediterà di fondare un partito che si batta contro la proliferazione dei nuovi partiti. Dimenticavo: dietro a tutti, ma davanti alla telecamera, Paolini distribuirà profilattici.

LE CENTO CITTÀ

◆ In Irpinia sotto gli occhi di De Mita si consuma la telenovela di un grande investimento messo a dura prova dalla politica senza piani e dalla burocrazia dei cavilli

DALL'INVIATO  
ORESTE PIVETTA

**AVELLINO** «Non vorrei che finiamo tutti nel dimenticatoio». Parole di commesso durante un'assemblea. La scena: l'ipercoop di Avellino. I lavoratori stanno tutti al di qua delle casse chiuse. Saranno almeno un centinaio. In mezzo a loro c'è il sindacalista, Liberator (come Terminator) De Nicolais, cgil, dialetto stretto, e una impareggiabile insistenza a definire «sto' sgaruzzino» quattromilacinquecento metri quadri coperti. Se ne aspettava uno grande il doppio. Dietro le venticinque casse, lato banconi, c'è solo la guardia giurata, divisa blu fresca di stiro. Anche il suo lavoro è in pericolo. A che serve una guardia a un ipermercato chiuso?

Gli scaffali sono ancora ingombri di merce, quella non deperibile, dalle calze alle video cassette, dalle televisioni alle biciclette, l'universo della lunga durata, un paese del bengodi, però al buio, nel freddo, mentre fuori l'acqua scende a scrosci, di traverso per il vento, e le strade sono invase da torrentelli scuri, che ci ricordano che sull'altro versante della montagna sta Sarno. Sugli scaffali la polvere ha già lasciato la sua patina opaca. I cartelloni che annunciano le offerte speciali mettono il gelo al cuore.

Quella dell'ipercoop di Avellino è una storia italiana e lo sarà anche in futuro, quale ne sia la fine: un po' di politica, un po' di invidie commerciali, un po' di inadempimenti amministrativi, inadempimenti storiche, responsabilità che vanno e che vengono, iter burocratici interminabili, sentenze che si fanno e si disfano. A giugno ad Avellino si voterà per rileggere il sindaco e il presidente della Provincia. Da lassù, tra le nuvole basse sulla montagna, vigila Ciriaco De Mita. «Ottopagine», il quotidiano di Avellino fondato cinque anni fa da Gianni Festa, ex «Mattino» di Napoli, narra l'altro giorno di un incontro avvenuto nella leggendaria villa di Nusco. A cena pare servissero maggiordomi in livrea, l'articolo descriveva una trama fittissima di amicizie e inimicizie, di liti e di riappacificazioni, attraverso la quale si sarebbe dovuta disegnare una candidatura. Il ritratto del tipico sofistico politico in famiglia, senza ombra di contenzioni, che sembrano più che altro merce di scambio. Anche l'ipercoop potrebbe esserlo.

L'ipercoop è un parallelepipedo in Contrada Baccanico, la periferia di una piccola città di sessantamila abitanti sotto il masticcio del Partenio, in una provincia di quattrecentocinquanta abitanti, provincia agricola di scarsa industrializzazione (la Fiat fabbrica qui i motori della Cinquecento), colpita dal terremoto del 1980, beneficiata dai fondi del post terremoto. Secondo i soliti dati Istat la disoccupazione è al venti per cento e i redditi sono di venti milioni l'anno pro-capite, un record in Campania. Forse per questo Avellino più di minicilindrata Fiat si vendono (almeno si mettono in mostra nei diversi autosaloni) ammiraglie di grandi ambizioni. E così accanto alla concessionaria Saab risplendono le vetrine delle concessionarie Jaguar Lamborghini. Ma il primato che innalza Avellino ai vertici della nazione è sempre politico: non solo Ciriaco De Mita, ma anche Maccanico, Mancino, Zecchino, Bianco eccetera eccetera, concentrazione di «altissime personalità», alla quale corrisponde un via vai di autoblu con relativa scorta che pare d'essere nella Capitale. Nessuna meraviglia, se a ipermercato chiuso, arriva negli uffici una telefonata che raccomanda un bravo giovane: un posto di commesso a un milione e duecentomila lire al mese...



## Sette anni per decidere Per fortuna si può ricorrere

La storia dell'ipercoop di Avellino è una storia italiana e come tale assai complicata. Nel febbraio 1992 viene presentata domanda d'apertura di un centro commerciale di oltre diecimila metri quadri. Due anni dopo la Regione, senza un piano commerciale, concede il nulla osta per la localizzazione in contrada S. Oronzo. Però il comune nega l'autorizzazione amministrativa, perché a S. Oronzo non esistono tutti i requisiti urbanistici. Il Piano regolatore prevede altro. Così arriva la nuova localizzazione, Contrada Baccanico. Nel 1995 il centro commerciale ottiene concessione edilizia con esplicita destinazione d'uso. Resta aperta la questione del nulla osta: la richiesta è che venga trasferito da Contrada S. Oronzo a Contrada Baccanico, con una consistente riduzione della superficie di vendita (quattromila metri quadri). La Regione non risponde, il Comune risponde negativamente perché manca il piano del commercio. Il ricorso delle Coop viene respinto dal Tar di Salerno, ma accolto dal Consiglio di Stato. Il comune non compie alcun atto sotto il profilo anagrafico, mentre concede le autorizzazioni per la realizzazione edilizia, fino al rilascio della agibilità e delle autorizzazioni sanitarie. L'ipercoop apre il 10 luglio 1998. Il Comune ordina la chiusura. Il Tar di Salerno respinge il ricorso dell'ipercoop, che deve chiudere. Il capovolgimento di fronte in autunno: sentiti i legali il Comune concede l'autorizzazione, l'ipermercato riapre il 20 novembre. Entra in scena la Confcommercio, che ricorre al Tar e il Tar di Salerno accoglie il ricorso. Nuova chiusura. A questo punto resta il Consiglio di Stato, che, il 2 febbraio, dà ragione ai commercianti.



Un vicolo del centro storico di Avellino; in alto, l'ipercoop in Contrada Baccanico

# Fatto e subito chiuso l'ipermercato che fa concorrenza

## Tra nullasta, ricorsi, veti dei commercianti Avellino perde intanto 200 posti di lavoro

**LE RAGIONI DEL NO**  
La nuova ipercoop potrebbe danneggiare gli esercizi tradizionali

pressioni, riferimenti certi, eccetera eccetera. Così sono stati assunti 171 dipendenti prima, 169 dei quali campani, 115 alla prima occupazione regolare, e altri cinquanta (questi a tempo determinato) dopo.

Questa è una storia italiana e come tale assai complicata, che ha riassunto per noi il direttore, Massimo Daddi. Tra piani che non ci sono, concessioni che vanno e vengono, volumetrie che si dimezzano e un nulla osta sospeso

tra un'area e l'altra. Fino a una decina di giorni fa, alla sentenza del Consiglio di Stato, che dà ragione ai commercianti, negando l'apertura. Le motivazioni s'aggrappano ancora al famoso nulla osta. Ma la sentenza aggiunge qualcosa: «quanto al periculum in mora gli interessi fatti valere dai commercianti ricorrenti in primo grado evidenziano un pregiudizio irreparabile, non recessivo rispetto ai contrapposti interessi espressi dalle altre parti». Insomma gli interessi dei commercianti sono più forti di quelli dei lavoratori, dell'imprenditore e dei consumatori. Il Consiglio di Stato stabilisce un singolare principio: la concorrenza è vietata e la legge protegge l'immobilità. Contro questa idea protesta persino il leader dei commercianti (o della «corporazione dei bottegai», come li apostrofò il presidente dell'Unione nazionale dei consumatori, Vincenzo Dona). Costantino Capone (vicino all'ex assessore regionale al commercio

in quota An, D'Ercole, quello che forse avrebbe dovuto predisporre i piani commerciali) assicura: «La concorrenza è utile in ogni mercato liberale. Non siamo contrari alla grande distribuzione che è distimolo all'innovazione. Però...». Però, però, c'è la storia del nulla osta. Ma è così importante? «Esi, il nulla osta stava da una parte e l'hanno trasferito dall'altro». Ma di là si costruivano novemila metri quadri, qui se ne sono fatti la metà. Appunto. Ecco la soluzione del leader dei commercianti: sulla base della legge Bersani si divide ancora per due si utilizzano dell'ipermercato solo duemilacinquecento metri quadri, per gli altri si vedrà a piano regionale del commercio fatto. Quando? La legge dice entro aprile, la realtà risponde: chissà. Capone rappresenta undicimila esercizi di tutta la provincia di Avellino (119 comuni), millecinquecento solo di Avellino. La più alta densità regionale. Ricca allora Avellino? «E no» - risponde Ca-

pone - una volta c'era l'agricoltura, l'industria non è mai decollata, tutti si sono dati al commercio». Scusi, c'è chi parla di Avellino come di una «lavanderia»: la camorrapa napoletana sale fin qui per ripulire il denaro sporco. «Mai sentito. Avellino è una città onesta e sicura. Lo diciamo a chi vuole investire...». I commercianti insomma sono ufficialmente per la concorrenza e il libero mercato, purché tutti i bolli siano a posto, anche se vedere all'iper le code al banco del pesce, a quello della frutta e verdura o della gastronomia non sarà stato bello. «Siamo arrivati a vendere sessanta milioni di pesce fresco in un giorno» ci racconta Antonello Giglio, capo della gastronomia, che ci racconta anche di quella anziana donna che si presentò alla cassa chiedendo se il prezzo del cotechino era davvero quello indicato dal cartellino e avutane conferma se ne uscì:

«Quest'anno mangiamo o' cotechino pure noi». Miracoli della coop che a Avellino ha investito quaranta miliardi, continuando a pagare gli stipendi ai nuovi assunti, anche dopo l'obbligatoria chiusura, attivato contratti con decine di aziende produttrici di beni e di servizi (come la società che stipendia la nostra guardia giurata) della Campania e di Avellino in particolare, accresciuto il numero dei soci. Ha fatto innovazione insomma in una realtà non troppo dinamica, che ha affidato finora le sue speranze alle auto blu dei ministeri e degli assessorati regionali. Anche i lavoratori sono costretti a sperare adesso nella Regione e in Bassolino. Ermanno Gargiulo, un

altro dei neo assunti, ci racconta degli incontri con i politici, della manifestazione con i carrelli ad Avellino, di quella con lo striscione a Salerno e del suo incontro con D'Alema: «Esternai il disappunto rispetto al fatto che si trattava di 220 lavoratori». Hanno protestato ancora i sindacati, ha protestato Amoretti, segretario nazionale della Filcams. Gargiulo, ex marittimo vicino alla laurea di Sorrento, è amareggiato e triste quanto i suoi colleghi: «Questa era una buona occasione. Era un'occupazione regolare per tanti giovani, che prima avevano conosciuto disoccupazione e lavoro in nero».

Massimo Daddi, l'uomo dell'iper, confessa: «Ci siamo fidati troppo della giustizia amministrativa». E adesso? «Il comune è dalla nostra parte». Il sindaco Di Nunno, popolare in rotta con i popolari, ma poi rientrato tra i popolari, aveva benedetto «l'importante struttura al servizio della città». E persino il vescovo Antonio Forte all'inaugurazione aveva benedetto l'intrapresa: «Anche i piccoli commercianti sono stimolati a offrire servizi più puntuali alla comunità». Dopo sette anni di sentenze, ricorsi e poi ancora sentenze, toccherà alla Regione tornare da capo: dovrà decidere se concedere o meno il nulla osta, se Contrada Baccanico sia meritevole di un nulla osta, nel rispetto del piano regolatore, quanto lo era stata Contrada S. Oronzo, in contrasto con il piano regolatore. I lavoratori sperano nella Giunta regionale del ribaltino. La Coop Toscana Lazio non ha rinunciato ai suoi progetti. Fra qualche mese verrà inaugurato l'ipermercato di Afragola, grande il doppio di quello di Avellino. Seguiranno Ponticelli, Salerno, Pozzuoli, Battipaglia, Benevento. Il Sud è il miraggio della grande distribuzione, francesi in testa... Come tutti i miraggi nascondono sorprese.

**L'ULTIMA SPERANZA**  
Toccherà alla Regione porre rimedio salvando anche tanta occupazione

Inchiesta

## Dove arriverà la maglia di Carpi?

Breve viaggio nel distretto di Carpi, per eccellenza il distretto della maglieria, che ha conosciuto nell'ultimo ventennio grande fortuna, ma che conosce ora il rischio della recessione. Una ragione: troppi giovani se ne sono andati. Imprenditori e lavoratori a confronto.

SARTI E LO VETRO  
ALLE PAGINE 2 E 3

Giro d'Italia

## Indro Montanelli gli altri fan bistecche...

A colloquio con Indro Montanelli, novant'anni il prossimo 22 aprile, sessant'anni alla macchina da scrivere. «Questo mondo non mi piace. Senza il muro di Berlino, adesso sono più in crisi dei comunisti. E gli italiani si accontentano sempre del condimento».

CECCARELLI  
A PAGINA 4

Genova

## Il requiem della sopraelevata

La sopraelevata di Genova, il grande viadotto che corre lungo il mare e che toglie la vista al mare, potrebbe avere gli anni contati. La lunga battaglia di Renzo Piano contro quella sorta di mostro viabilistico, che ha deturpato il panorama del capoluogo ligure e i suoi quartieri storici.

FERRARI  
A PAGINA 5

Ambiente

## Per la purezza della «razza» vegetale

Si battono per la purezza della razza, ma soltanto per quanto riguarda le piante tipiche. A Rocca Brivio, nell'hinterland milanese, i volontari dell'associazione viva Pro natura lavorano tra mille difficoltà per la conservazione di specie rare e meno rare della flora originale della Lombardia.

SPADA  
A PAGINA 7

20 CANZONI LEGGENDARIE

**MARCELINO GUERRA**

IN EDICOLA  
CD+LIBRO  
18.000 LIRE

**PU**  
L'occasione colta

